

DISOCCUPAZIONE: INTERPRETARE I NUMERI

Nel dedalo delle statistiche sulla disoccupazione



articolo di



MARCO FANTONI



STEFANO FRISOLI

SPESSO È MOLTO COMPLICATO DISTRICARSI TRA LE STATISTICHE CHE REGOLARMENTE CI INFORMANO SULLO STATO DELLE PERSONE IN DISOCCUPAZIONE O PIÙ IN GENERALE LE STATISTICHE LEGATE AL MERCATO DEL LAVORO. NUMERI CHE APPAIONO ANCHE MOLTO DIVERSI FRA LORO EPPURE FOTOGRAFANO LO STESSO FENOMENO. I CRITERI DI RILEVAZIONE SONO OVVIAMENTE DIVERSI E QUESTO PUÒ GENERARE ANCHE CONSIDERAZIONI DIVERGENTI.

Si aprono così domande relative all'interpretazione di questi numeri che poi per i "non addetti ai lavori" diventano dubbi e domande sulla legittimità delle differenti interpretazioni. Un esempio concreto lo abbiamo se ci soffermiamo sulle statistiche che riguardano le persone in disoccupazione o in cerca d'impiego, mensilmente rilevate dagli Uffici regionali di collocamento (URC) e comunicate dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO). Parallelamente l'Organizzazione internazio-

nale del lavoro (ILO) presenta una rilevazione che riguarda lo stesso ambito di ricerca ma costantemente presenta dati superiori a quelli proposte dalla SECO: perché?

La risposta la ritroviamo nei criteri di ricerca, in quanto per la SECO il dato si riferisce unicamente alle persone iscritte agli uffici di disoccupazione, ma non attivi in nessuna misura attiva proposta dagli URC e quindi fa riferimento solo ad una parte della popolazione in disoccupazione. Ne deriva che la percentuale rileva-

Ci sono persone che sfuggono alle statistiche e che sarebbe interessante quantificare per comprendere meglio l'ampiezza vera di tale fenomeno

ta non esprime necessariamente il reale numero di persone che sono senza un lavoro e ne stanno cercando uno nuovo. Non sono comprese, ad esempio, quelle persone che per propri motivi non si annunciano ad un URC, oppure le persone con diritto all'assistenza, al sostegno sociale che pure sono alla ricerca di un posto di lavoro, categorie invece considerate nel conteggio delle statistiche ILO che inevitabilmente risulterà così più alto (dati ILO rilevati trimestralmente dall'Ufficio federale di statistica attraverso interviste telefoniche e stime).

In realtà rimarrebbe fuori da entrambe le statistiche tutto quel variegato gruppo di persone che non fanno capo ad alcuna assicurazione sociale o di compensazione salariale che sono difficilmente calcolabili ma che comunque determinano un ulteriore aumento del numero finale.

Ad esempio per il mese di febbraio 2023 la SECO, a livello ticinese ha rilevato il 3% per i disoccupati (4'793) e il 5.4% per le persone in cerca d'impiego (8'979). L'ILO, per contro, alla fine del quarto trimestre 2022 rilevava un tasso a livello ticinese del 5.6%. Gli indicatori dei vari rilevamenti differiscono e dunque anche i dati finali. Possiamo inoltre osservare che nel corso degli ultimi anni i tassi percentuali delle persone disoccupate ILO non sono scesi così velocemente come quelli SECO:

rispetto ai suddetti dati: ILO Ticino fine 2017 5.9% (- 5.08%), SECO Ticino 2017 3.7% (- 21.62%).

Quale statistica è allora corretta e quale no? Sono corrette entrambe ma rispondono a domande diverse e così arrivano a conclusioni diverse che orientano successivamente le possibili scelte a livello politico, economico e lavorativo. Ed è quindi proprio alle domande che poniamo che dovremmo fare attenzione. Le domande che poniamo dovrebbero andare oltre le percentuali e i numeri, ma tenere conto delle persone e delle difficoltà nelle quali si trovano. Ci sono dunque persone che sfuggono alle statistiche e sarebbe interessante quantificarle, non tanto per un'esigenza di controllo, ma per comprendere meglio l'ampiezza vera del fenomeno.

Spesso sentiamo appelli delle organizzazioni di impresa lamentarsi per la mancanza di personale e se incrociassimo questa richiesta con le percentuali della SECO potremmo dirci semplicemente che non ci sono persone da occupare, ma se scegliessimo altre statistiche, come per esempio quelle dell'ILO, cambierebbe la percezione.

Questo cambio di percezione ci deve aiutare a capire come sia possibile che non si riesca ad incrociare allora domanda e offerta. Dove sta la difficoltà? Perché pur essendoci complessivamente molti cercatori di impiego disponibili, molti posti di lavoro rimangono scoperti? Forse per l'adeguatezza dei profili? Forse per le formazioni non coerenti con le richieste dei datori di lavoro? O per i salari troppo bassi?

Porre le domande giuste ci aiuta così ad iniziare percorsi di chiarezza che sono la preconditione per trovare soluzioni efficaci ed inclusive, per sostenere e accompagnare chi oggi è fuori dal mercato del lavoro. ■